

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D' ASSOCIAZIONE

E aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'an o 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta	> 6	> 10 —	> 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16 —	> 32 —
FRANCIA >	> 11	> 22 —	> 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30 —	> 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso 1. piano. Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso,

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 11 luglio 1867.

Comincio col darvi una buona notizia. Il comm. Tecchio è molto migliorato nella salute, e ieri cominciò a levarsi dal letto senza però uscire dalla camera. La presenza della consorte e del figlio contribuì assai a sollevarlo dalla prostrazione. L'attacco che s'ebbe è dei comuni; n'ebbe di quelli più gagliardi di molto. Così il Tecchio sarà restituito tra poco ai lavori della Camera e del ministero.

La discussione sull'asse continua con quella serietà che si addice all'altezza dell'argomento.

Ieri parlò Urbano Rattazzi, il quale si attirò la massima attenzione e gli applausi e le approvazioni della sinistra. La destra teneva il broncio. Non era soddisfatta.

Il discorso di Rattazzi fu importante e considerevole per molte ragioni. Ora almeno sono conosciute le intenzioni del gabinetto. Le quali sono queste: legge 7 luglio 66; non si parla più né di cappellanie laicali, né di confraternite, né di vescovi, né di seminari; la qual materia si lascia come si trova. A questo siamo per la parte politica; per la parte finanziaria il gabinetto non accetta le proposte della Commissione, e vuole libera facoltà di fare un contratto finanziario per la vendita dei beni in modo da introdurre nelle casse dello Stato 600 milioni.

Queste idee sono alla sinistra molto bene accette.

Colla data di ieri si è consumato il connubio tra il gabinetto e la sinistra.

E inevitabile la salita al potere di alcuni membri sinistri. Sono designati i seguenti: Crispi all'interno, Ferraris alla grazia e giustizia, Macchi all'agricoltura, Frapolli alla guerra, Accolla alle finanze. Pescetto e Coppino rimarrebbero. Il Rattazzi terrebbe la presidenza e gli esteri.

Ripeto che generalmente si afferma che il connubio è fatto.

I diffidenti si dimandano: è sincero questo connubio? vi è qualche corbellato, e da qual parte?

Io del resto credo naturale la salita della sinistra all'empireo dei portafogli.

Chi ora nella Camera costituisce la base del governo è la sinistra, che questa sola dà appoggio al gabinetto, il quale dalla destra non ha che scherni e recriminazioni.

Resta a vedere se ha durata un ministero di sinistra.

La Corona è ben disposta da questo lato; e so che il re già ebbe a dire che vuole provare un ministero democratico. Siamo a quella.

Il comm. Rattazzi era presidente del ministero democratico nel 1848.

Il Crispi, ispiratore della *Riforma*, è ben lieto di essere in armonia con Rattazzi.

La *Riforma* trattò sempre benevolmente il deputato alessandrino.

Da ciò solo si prevede un accordo prestabilito.

E la destra? poco alla volta diventa la destra cattolica che si aveva in Piemonte e che si ha nel Belgio.

Il Domenico Berti parlò ieri elevatamente, ma in senso clericale. I destri lo applaudirono.

Ormai le opinioni cattoliche si esprimono nell'assemblea senza destare nessun contrasto. E un progresso di libertà e di tolleranza.

L'on. Amari disse a dirittura che l'incameramento dei beni ecclesiastici è l'applicazione della teorica prudoniana: la proprietà è il furto!

Si credeva che anche Garibaldi andasse alla Camera; ma pare di no.

Il generale ha lasciato la grotta di Monsummano e si è diretto ad Empoli.

Non c'è più dubbio che la sua dimora sul continente ha per iscopo di dare eccitamenti per risolvere la questione romana.

Oggi alla Camera parlò Mancini lungamente in senso favorevole al progetto: pare che anche lui si tenga in quella linea perché gli sarebbe stato promesso un portafogli.

Il Senato si riunì oggi; ma erano pochissimi i senatori presenti.

Lunedì tornerà a riunirsi, e allora incomincerà la discussione di qualche bilancio. Oggi prestò giuramento come senatore nuovo il vice-ammiraglio Tholosano.

La destra parlamentare, per imbarazzare Rattazzi, non ha più che un tiro: quello di far votare l'...

Firenze, 11 luglio.

X) Ieri il presidente dei ministri delineò il programma governativo circa la legge sull'asse ecclesiastico, mostrando quali erano le massime per le quali nell'addottare il progetto della commissione doveva però «eliminare certe condizioni, certe restrizioni, che non essendo utili non farebbero che rendere più difficile l'esecuzione della legge.»

L'opinione, che rappresenta le idee del deputato Minghetti, il quale ha la pretesa di essere il più legittimo interprete della politica del Cavour e il più fedele suo continuatore, è in grande allarme per certe adesioni del presidente del consiglio a certe massime della sinistra, massime intorno alla libertà della Chiesa, perché vede, che per ora si vorrà tenerla un po' limitata. Ma ha bene in mente come il Cavour creatore della formula della libera Chiesa in libero Stato egli intendesse d'applicarla nello stato di transizione in cui si trova il nuovo regno col Papa-Re, cioè con un sovrano che fa dell'Italia un regno quasi indipendente? Legga il discorso del gran ministro nella seduta del parlamento subalpino nel 27 marzo 1861 e mediti queste parole:

«Nè solo la sua indipendenza (quella del papa) verrà meglio assicurata, ma la sua autorità diverrà più efficace poichè non sarà più vincolata dai molteplici concordati, da tutti quei patti che erano e sono una necessità finché il pontefice riunisce nelle sue mani, oltre alla podestà spirituale, l'autorità temporale. Tutte quelle armi di cui deve munirsi il potere civile in Italia e fuori diverranno inutili QUANDO il pontefice sarà ristretto al potere spirituale. Epperò la sua autorità lungi dall'essere menomata, verrà a crescere assai più nella sfera che solo le si compete.»

Che ne dice l'opinione, che ne dice il partito Minghetti? Ma questo partito che per seguire l'idea Cavour riesce a fossilizzarla, ha omai sperimentate le sue forze. Esso ha fatto il suo tempo e bisogna che si rassegni a vedere quelle trasformazioni di cui già il suo grande antesignano sapeva conoscere la necessità, quando fece tanto opportunamente quel connubio che allora salvò l'Italia malgrado gli allarmi dei fossilizzatori d'allora. L'Inghilterra, che ha sempre avuti uomini alla testa del governo i quali hanno saputo a tempo secondare l'opinione pubblica per governarla autorevolmente, riesci colle opportune transazioni a quelle riforme legali, che valsero a prevenire e a impedire le rivoluzioni plateali.

La Francia co'suoi Thiers e co'suoi Guizot ha perduto dinastia, e un'altra dinastia che dopo tanti pericoli di rivoluzioni anarchiche ora regna in Francia deve ora la sua forza morale a quest'abilità d'impadronirsi di certe idee dell'opposizione, che diventano fatti potenti ed irrestibili quando mettono radice nella coscienza nazionale. Dunque assicuratevi che il discorso del presidente da tutti quelli che son fuori dalle cerchie delle consorterie ha fatta una buonissima impressione. Esso forse accenna a una ricomposizione della maggioranza, che ridonerà il perduto prestigio al sistema parlamentare e che ci torrà dalle oscillazioni degli equivoci.

Sento che il commendatore Minghetti stia per essere nominato senatore. E questa nomina farà piacere a tutti e torrà a questo egregio uomo di stato dal pericolo delle sconfitte parlamentari della Camera elettiva. — In altra mia vi terrò informato delle impressioni, che nelle diverse categorie dei partiti...

Dalla Nazione:

DISCORSO DELL' ON. BORGATTI

Riproduciamo dai resoconti ufficiali l'intero discorso pronunciato dall'on. Borgatti nella seduta della Camera del giorno 9 corrente.

I sostenitori della libertà dei culti troveranno con viva compiacenza esposte e svolte maestrevolmente le loro opinioni dalla eloquente parola del nostro egregio amico; e gli avversari stessi di questo principio dovranno pur riconoscere la nobiltà delle intenzioni e la sincerità dei sentimenti liberali, da cui è ispirato il partito politico che lo difende.

Borgatti. Nel prendere la parola in questa gravissima discussione, io non intendo, o signori, di soddisfare soltanto al diritto ed al dovere che ha ognuno di noi in questo recinto di propugnare le proprie convinzioni, ma intendo inoltre di soddisfare al diritto ed al dovere che io ho di dare qualche risposta alle continue accuse che sono lanciate contro la passata amministrazione, e per atti nei quali io ho una responsabilità individuale e collettiva, che mantengo tuttora. Sia questo un titolo per meritarmi la vostra indulgente attenzione, per proccacciarmi venia, se io dovrò forse diffondermi più del bisogno; se dovrò riportarmi a quando a quando ad atti e precedenti legislativi e parlamentari che, notissimi a voi, valgono a me di aiuto per l'ordine delle mie idee, e per le applicazioni che ho d'uopo di trarne.

Nei primordii del nostro regno, in una di quelle discussioni che resteranno memorabili negli annali del nostro Parlamento, venne, alla quasi unanimità, deliberato un ordine del giorno ben conosciuto, e così concepito:

«La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, confidando che, assicurata la dignità, il decoro e l'indipendenza del pontefice e la piena libertà della Chiesa, abbia luogo di concerto colla Francia l'applicazione del non intervento, che Roma, capitale acclamata dall'opinione nazionale, sia congiunta all'Italia, passa all'ordine del giorno.»

Questa deliberazione racchiude con sintesi precisa un intero programma di diritto pubblico, un intero sistema d'interno ordinamento: la separazione degli interessi particolari della società religiosa dagli interessi generali della società civile; la Chiesa dallo Stato. O in altri termini: la libertà applicata sotto l'impero del diritto comune, sia nel-

l'ordine politico e religioso, come nell'ordine giuridico, economico ed amministrativo, sia nei rapporti tra lo Stato e la Chiesa, come tra lo Stato ed ogni altra associazione od ente collettivo e morale. E che tale veramente sia il significato e l'importanza di quella deliberazione, lo dimostrano le nobili parole che il conte di Cavour pronunziò in quella memorabile circostanza a giustificazione della deliberazione stessa.

«Io ricorderò, diceva egli, io ricorderò a sostegno delle nostre proposte che esse sono conformi a tutto il nostro sistema. Noi crediamo che si debba introdurre il sistema della libertà in tutte le parti della società religiosa e civile. Noi vogliamo la libertà economica, noi vogliamo la libertà amministrativa, noi vogliamo la piena ed assoluta libertà di coscienza, noi vogliamo tutte le libertà politiche compatibili col mantenimento dell'ordine pubblico, e quindi, come conseguenza applicata ai rapporti della Chiesa e dello Stato.»

Questo sistema, o signori, a cui l'Italia deve i suoi più gloriosi successi, che, per la logica inesorabile dei fatti e la natura stessa delle cose, ha infranto i concordati ed ai privilegi, alle immunità e prerogative derivanti dal diritto pubblico ecclesiastico ha sostituito la eguaglianza derivante dal diritto comune; questo sistema attende ora dalle nostre deliberazioni, se non una piena ed immediata applicazione, almeno una solenne ed esplicita conferma.

Ed è qui che io debbo pregare la Camera a consentirmi di ricordare con rapidi cenni come questo sistema fosse inaugurato in Piemonte, nei primi anni del regime costituzionale, con la legge di abolizione del foro e delle immunità ecclesiastiche; come sia stato riconfermato di recente, nel nostro Codice civile, con la separazione del matrimonio civile dal matrimonio religioso; e come fosse, nell'ordine giuridico ed amministrativo, e per ciò che concerne più direttamente la materia in discussione, applicato con la legge subalpina del 29 maggio 1855, e più o meno ampiamente svolto nei progetti ministeriali e parlamentari successivamente presentati, e sempre con la espressa dichiarazione di volere per siffatta guisa facilitare ad affrettare l'applicazione del sistema anche nell'ordine politico e religioso; facilitare ad affrettare la piena separazione della Chiesa dallo Stato.

La legge del 29 maggio 1855, revocata la personalità giuridica a talune case religiose e ad alcuni enti ecclesiastici, e surrogato nel possesso dei beni di detti enti e nella relativa amministrazione ed applicazione delle rendite, non già lo Stato, ma un nuovo ente ecclesiastico detto *Cassa ecclesiastica*, così prescriveva all'art. 5:

«La *Cassa ecclesiastica* ha esistenza distinta ed indipendente dalle finanze dello Stato.»

Coll'art. 6 l'amministrazione della *Cassa ecclesiastica* veniva ordinata in modo speciale ed affatto distinto dall'amministrazione dello Stato. E coll'articolo 24 si stabiliva che le rendite della *Cassa ecclesiastica* sarebbero esclusivamente applicate ad usi ecclesiastici.

Dunque, o signori, in questa legge noi vediamo rafferma ed applicato il sistema della separazione, dell'indipendenza, della libertà dell'ente ecclesiastico nell'esercizio di tre diritti principalissimi e sopra tre punti fondamentali: la proprietà l'amministrazione e la destinazione delle rendite.

In ciascuno di questi tre punti capitali voi avete la esclusione assoluta dell'incameramento.

L'incameramento non include soltanto un concetto semplice e disgiunto, include un concetto generale e complesso, sia nell'ordine

giuridico, economico, amministrativo, sia nell'ordine politico e religioso: è un intero sistema! Ammettetelo in parte, e voi dovrete, anche vostro malgrado, o presto o tardi, subire per intero. Dallo *incameramento* dell'asse ecclesiastico sarete tratti allo *incameramento* dal patrimonio degli altri enti. Lo Stato assorbirà tutto, e, come in Francia, diventerà l'amministratore universale, così delle provincie e dei comuni, come delle opere pie e di tutti i corpi morali. Il culto diverrà un ramo di pubblico servizio, e i suoi ministri non saranno più né meno di altrettanti ufficiali stipendiati dallo Stato. Avrete quindi la così detta *Chiesa dello Stato*, una religione ufficiale. E mentre ora voi state combattendo, e giustamente, la confusione delle due potestà nel piccolo Stato di Roma, creerete la confusione medesima nel grande Stato d'Italia.

All'incontro il sistema iniziato dalla legge subalpina del 1855 è la esclusione recisa di tutto ciò.

Questo sistema della legge subalpina prese più larghe proporzioni, e fu predisposto ad una più ampia applicazione per gli studi profondi che vi dedicò lo spirito illuminato e liberale del ministro Pisanelli.

Egli infatti nel suo progetto di legge, presentato alla Camera nella tornata del 18 gennaio 1864, variò il nome della *Cassa ecclesiastica* in quello di *Fondo pel culto*, confermò del resto gli stessi principii della legge del 1855, allargandone l'applicazione per ciò che concerne i diritti e gli interessi amministrativi e l'uso delle rendite.

L'amministrazione infatti del *Fondo pel culto*, secondo il progetto Pisanelli, divisa in distretti economici, venne così predisposta ad essere successivamente localizzata per intero e per intero abbandonata agli enti interessati, in ossequio ancora al principio che l'interessato è sempre il migliore amministratore, perchè non può non porre ogni studio per amministrare bene colui che amministra la cosa propria.

Per ciò il ministro Pisanelli saviamente pensò di far concorrere, comechè direttamente, alla composizione delle amministrazioni distrettuali l'elemento elettivo, ed il laicato ed il clero ad un tempo.

Riguardo all'uso delle rendite, il progetto Pisanelli lo estendeva, in caso di sopravvanzo, e soddisfatti gli obblighi attinenti al culto, ad opere di beneficenza e d'istruzione, senza perciò mancare allo spirito tacito o presunto delle fondazioni, a cui il *fondo pel culto* era succeduto; imperocchè è troppo noto come la maggior parte delle corporazioni religiose abolite, al servizio del culto congiungesse quello della pubblica beneficenza ed istruzione.

Che poi l'onorevole Pisanelli nel suo progetto di legge movesse dai concetti che sono venuti fin qui accennando; che egli movesse non solo dall'intendimento di confermare i principii della legge del 1855, ma di prepararne successivamente la piena applicazione sino all'intera separazione fra Chiesa e Stato, lo provano ad evidenza i seguenti tratti della sua detta relazione.

Così sta scritto in quella relazione: « Colui che hanno un giusto e pieno concetto della libertà non possono non iscorgere un pericolo in quegli ordinamenti che, accentrando nello Stato tutti gli interessi, gli conferiscono un'esuberanza di forze che spesso torna a scapito dei cittadini, ed esiziale allo Stato medesimo ed alle pubbliche libertà.

« L'incameramento porterebbe la conseguenza di ridurre il clero agli stipendi dello Stato; dappoiché, se una parte di esso fosse tenuta a ricevere dal medesimo i propri assegnamenti, si riconoscerebbe conforme a ragione ed a convenienza di fare una medesima condizione a tutto il clero.

« Ora, dal fatto d'un clero stipendiato, possono nascere due conseguenze contrarie, ma egualmente funeste: od il clero cade nell'arbitrio e nella dipendenza dello Stato, il che minaccia ad un tempo e la libertà religiosa e la libertà politica; o si rende ligio di chi potrà garantirlo contro la potenza dello Stato, il che lo degrada egualmente e crea la discordia e la guerra.

« L'incameramento, in fine, pone il maggiore degli ostacoli all'avveramento del grande concetto della separazione della Chiesa dallo Stato, onde unicamente potranno aver termine quelle acerbe controversie che tanto importa cessare, e cominceranno quei benefici che tanto giova affrettare. Avvenne per ciò che quel sommo statista e cittadino del conte di Cavour, di cui torna sempre più amara la perdita immatura, profondamente versato com'era nelle cose economiche, e singolarmente sollecito dell'avveramento del gran concetto ora accennato, si chiari sempre avverso al partito dell'incameramento, e

non lasciò mai sfuggire occasione di farne le dichiarazioni più aperte ed efficaci. E di vero, la celebre formula *Libera Chiesa in libero Stato*, messa fuori da quell'illustre, ed accolta con plauso da tutta la nazione, richiede che né la Chiesa sia mai di impedimento allo Stato, né lo Stato alla Chiesa; e sotto questo secondo aspetto quella formula inchiude due concetti: il diritto individuale della piena libertà di coscienza, e il diritto collettivo della Chiesa di governarsi e di svolgersi liberamente secondo le *sue proprie istituzioni* e i suoi peculiari destini. »

Indi passauo all'istituzione del *fondo pel culto*, la relazione così si esprime:

« Fu per ciò creduto più opportuno ammettere l'altro partito di disporre dei beni ecclesiastici per la creazione d'un *fondo speciale pel culto cattolico*. Ciò facendo, lo Stato non si appropria i beni, e non distrae le rendite dalla primitiva loro destinazione, ma le rivolge presso a poco agli intenti stessi determinati da coloro che primamente assegnavano siffatti beni a cause pie e di culto, pigliando indirizzo dalle condizioni dei tempi mutati, e dai presenti bisogni civili, morali ed economici. »

E più avanti:

« Ma ciò che meglio chiarisce la convenienza della creazione del *fondo* anzidetto, si è che per mezzo di esso si comincia a recare in atto il principio politico della *separazione della Chiesa dallo Stato*.

« Il fondo pel culto, sgravato che sia di quei carichi contemporanei che se gli s'imporranno dalla presente legge, dovrà essere sottratto ad ogni ingerenza governativa, e l'amministrazione di esso, mercè d'un fisso e definitivo assegnamento di convenienti rendite ai vescovi, ai capitoli, alle parrocchie, smetterà il carattere d'un'amministrazione generale e tornerà in piena balia di quelle istituzioni ecclesiastiche a cui sarà conservata la qualità di enti morali riconosciuti dalla legge civile. »

La Commissione parlamentare, incaricata di riferire per mezzo dell'on. Cortese, su questo progetto di legge, applaudì ai principii ai quali era informato; e riconoscendo anch'essa che la *Chiesa e la proprietà ecclesiastica*, riproduceva, riguardo al carattere temporaneo dell'amministrazione del fondo pel culto e riguardo all'ultima applicazione del sistema, gli stessi concetti colle identiche parole della relazione ministeriale.

È noto come questo progetto fosse abbandonato e come un altro ne venisse sostituito dai ministri Vacca e Sella nella tornata del 12 novembre 1864. Il quale, distinguendo l'asse monastico dall'asse ecclesiastico, e procedendo da principii opposti a quelli dei precedenti progetti, proponeva l'incameramento dell'asse monastico.

Portato questo progetto allo studio degli uffici della Camera, il concetto dell'incameramento, comechè ristretto al solo asse monastico, incontrò universale disapprovazione, e il progetto venne all'unanimità respinto.

Fu nominata una Commissione che ebbe a relatore l'on. Corsi. Col progetto di questa Commissione l'amministrazione del *fondo pel culto* presentava veramente quel carattere di ente temporaneo di ufficio di liquidazione che nel progetto Pisanelli era stato soltanto accennato nella relazione. La proprietà dei beni destinati al culto cattolico era da questo progetto riconosciuta nella comunione cattolica della diocesi e della parrocchia rappresentata da una congregazione diocesana o parrocchiale eletta dall'universalità dei cattolici maschi aventi trent'anni di età. Ma anche questo progetto fu abbandonato.

Nella tornata del 13 dicembre 1865 abbiamo un altro progetto presentato dai ministri Cortese e Sella, indi il progetto di una commissione parlamentare che ebbe per suo relatore l'on. Raeli. In questi due progetti è riprodotta nel concetto fondamentale l'istituzione del *fondo pel culto* concepita dal ministro Pisanelli; ma sono omesse talune garanzie che il ministro Pisanelli aveva introdotte coll'intendimento di allargarne in seguito l'applicazione. Cionullameno, tanto nella relazione che precede il progetto ministeriale quanto in quella che precede il progetto della Commissione, e in quest'ultima più particolarmente, è dichiarato che l'idea fondamentale della legge è di non essersi voluto l'incameramento dei beni ecclesiastici; di essersi voluto la esclusione del demanio anche pel tempo transitorio, onde l'amministrazione del *fondo pel culto* eseguisse essa le operazioni di stralcio e di liquidazione secondo i veri bisogni del culto. Poscia dopo queste dichiarazioni la relazione dell'on. Raeli così conclude:

« Ma non si vuole che un'amministrazione temporanea del *fondo pel culto* poichè, li-

quidati i beni e la rendita inscritta, e i diritti degli enti morali conservati, dei religiosi e degli odierni investiti, e i pesi sarà facile provvedere altrimenti. Giova sperare che nel frattempo le circostanze permettano di costituire le comunioni parrocchiane e diocesane, e di avere quindi la rappresentanza naturale della Chiesa, alla quale si deve affidare quanto al culto si attiene, senza che ne sia lo Stato l'amministratore. La Commissione, come vi si disse, se non ha potuto attuare fin d'ora questo concetto, dal quale dipende la *separazione della Chiesa dallo Stato*, ha voluto disporre in modo che l'attuazione si *faciliti e si affretti*. »

La legge del 7 luglio 1866 fu tratta da questo progetto, s'informò a questi principii e rimase subordinata alle dette dichiarazioni.

Avendo io avuto l'onore di dare esecuzione a quella legge, fu mio studio, nell'impianto dell'amministrazione del *fondo pel culto*, come è dichiarato nella relazione che precede il decreto reale, di imprimerle un assoluto carattere di temporaneità.

E così questa propizia occasione per sopprimere nel Ministero la direzione generale dei culti, coll'intendimento così di affrettare il giorno in cui anche in questa parte di servizio fosse applicato il principio della separazione fra lo Stato e la Chiesa. Principio al quale contraddice l'esistenza di un ministro dei culti. Allorchè sarà cessata l'amministrazione temporanea del *fondo pel culto*, la sorveglianza che dovrà esercitare il Governo sul culto cattolico, come sugli altri culti, sarà una mera competenza dell'ufficio di pubblica sicurezza.

Dunque, o signori, dalla legge 9 aprile 1850, e da quella dal 29 maggio 1855, fino all'ultima del 7 luglio 1866, e negli studi e nei progetti intermedi, voi avete una genesi, in cui il sistema della separazione, della libertà reciproca tra la società religiosa e la società civile si svolge successivamente, aspirando sempre alle sue ultime e logiche applicazioni.

E questo sistema, per ciò che riguarda la materia in discussione, si vede più particolarmente confermato nella istituzione della *Cassa ecclesiastica* prima, e poscia in quella del *Fondo pel culto*.

Voi vedete infatti che questa istituzione è destinata ad escludere l'incameramento sotto qualsiasi forma; è destinata ad impedire che lo Stato rappresenti ed amministri il patrimonio degli enti aboliti perfino in via temporaria e transitoria; è destinata a compiere gli atti, a soddisfare gli obblighi inerenti alla liquidazione, e poscia ritornare alla società religiosa il patrimonio liquidato, perchè essa, mediante i singoli enti, ai quali è mantenuta la personalità giuridica, lo posseda nella forma consentita dalla legge civile e lo amministri ai fini voluti dalle proprie fondazioni, allo infuori di ogni ingerenza governativa, eccetto quella richiesta dall'ordine pubblico e dall'osservanza del diritto comune.

Questo è il sistema, o signori, al quale noi siamo legati da tutti i nostri precedenti parlamentari e legislativi; è il sistema che abbiamo in mille guise confermato e riconfermato e sempre col proposito espresso di volerlo applicare fino alle sue ultime conseguenze, fino alla compiuta separazione tra la Chiesa e lo Stato; e questo, permettete che io lo dica, è il sistema che si volle compiutamente applicare nella preposta di legge che dalla passata amministrazione fu presentata alla Camera nella tornata del 17 gennaio 1867.

Lasciando la difesa della parte finanziaria di quella proposta a chi è più competente di me in siffatte materie, io domando se i primi sei articoli, che più direttamente si riferiscono all'assunto mio, non siano una applicazione precisa e logica dei principii fin qui esposti? Non è infatti la Chiesa cattolica che, sottratta alle consuetudini feudali e al giure internazionale dei concordati, rivendica la sua piena libertà per esercitarla, non più in una sfera privilegiata di reciproche concessioni tra essa e lo Stato, ma nella sfera del diritto comune, come ogni altra associazione, sia nell'ordine politico e religioso come nell'ordine economico, giuridico ed amministrativo?

Se non che il giudizio della pubblica opinione non ci fu propizio. Io mi inchino a questo giudizio, e mi inchinai tanto fin d'allora, che non appena ebbi sentore dell'opposizione che questo progetto incontrava negli uffici della Camera e nel pubblico, rassegnai le mie dimissioni.

Permettete però che io vi dica che ritornando alla vita privata portai meco una convinzione che mi accompagnerà fino alla tomba. Io dichiaro che a questo riguardo morrò impunito. Io non risponderò a talune insinuazioni che sono state fatte fuori di qui. Ho l'orgoglio di credere che qui nessuno abbia potuto fare insinuazioni malevoli; che nessuno

abbia potuto attribuirvi secondi fini, ricondite intenzioni. Dunque con franchezza io farò qualche breve risposta, anzi qualche osservazione a quegli appunti principali, che d'altronde, secondo me, possono avere una facile risposta.

Si è detto: con questa proposta di legge voi, o signori, illudendovi grandemente sulle disposizioni della curia romana, avete creduto di conseguire la conciliazione.

Io domando prima di tutto di qual conciliazione si intenda di parlare. Se si parla della conciliazione morale, che deriva logicamente dai principii fin qui espressi, rispondo di sì; abbiamo avuto questo intendimento; abbiamo avuto la convinzione, e l'abbiamo ancora, che solo dalla libertà, sinceramente e largamente applicata, possa derivare la conciliazione tra la Chiesa e lo Stato.

Ma se voi avete voluto fare allusione alla conciliazione politica, io vi rispondo francamente di no. La conciliazione politica non solo non l'ho mai creduta possibile, ma non l'ho mai desiderata; nè col nostro progetto poteva essa conseguirsi, perchè non è la libertà che si vuole dalla Curia romana, ma il privilegio; e perciò essa preferisce e preferirà sempre un concordato alla libertà soggetta al diritto comune.

Basta leggere i primi articoli della proposta di legge per convincersi che l'intendimento nostro fu di fare alla Chiesa cattolica la stessa parte fatta dal diritto comune alle altre associazioni religiose.

E ciò deve bastare per convincere ognuno che l'intendimento nostro non fu e non può essere quello di favorire una conciliazione politica. La Curia romana non ammette la concorrenza degli altri culti col culto cattolico; e per ciò non dimanda la libertà, ma il privilegio; e perciò col nostro progetto non si può avere in mira la conciliazione politica, quella che ammette essenzialmente nella Santa Sede una podestà pubblica; che per ciò ammette il *diritto pubblico ecclesiastico*, anzichè il *diritto comune* da noi enunciato come base fondamentale del nostro sistema. Si legga per intero la relazione che precede il nostro progetto, e poi si dica, se lo si può, che noi volevamo la conciliazione politica con Roma.

Si è detto ancora che con questo progetto di legge noi restringevamo la libertà alla sola società cattolica, escludendone le altre comunità religiose. Ma basta scorrere la relazione per convincersi del contrario. Le altre comunità religiose sono già rientrate nel diritto comune e godono di tutta la libertà da esso consentita. La sola Chiesa cattolica non vi è rientrata, perchè essa pretende al privilegio. E come ora noi non riconosciamo più i concordati, nè quel giure speciale che regolò fin qui i rapporti tra la Chiesa cattolica e lo Stato; così si rende necessaria una legge che sostituisca il diritto comune al giure speciale e ai concordati, e tolga l'anormalità in cui ora si trova la Chiesa romana verso lo Stato.

In qual altro modo vorreste voi regolarne i rapporti? Forse con un nuovo concordato? Ma lo credete voi possibile? Accettereste voi le condizioni che la Curia romana non può non mettere innanzi e sostenere?

Si è detto inoltre che pel nostro progetto di legge la proprietà dell'asse ecclesiastico era riconosciuta nella Chiesa universale, la quale si estende oltre il territorio del regno ed ha sua sede in Roma, e non nei singoli istituti ecclesiastici compresi nel territorio del regno e soggetti alla legge civile; e che in altri modi erano da noi stati violati i diritti che le nostre leggi vogliono conservati alla podestà civile.

Ma basta leggere gli articoli 4, 5 e 6, e le pagine 6, 7 ed 8 della relazione, per toccar con mano che anche in questa parte della nostra proposta sono stati rigorosamente osservati i principii ricevuti dalla giurisprudenza dei precedenti progetti, sono state rispettate le disposizioni delle nostre leggi per ciò che concerne i diritti inerenti alla proprietà dell'asse ecclesiastico, che si esercitano, non dalla Chiesa universale, ma dai singoli enti, ai quali è dallo Stato conservata la personalità giuridica.

Io non voglio abusare della indulgenza della Camera, leggendo qui io stesso gli articoli anzidetti e la relazione; ma lo potrà fare ognuno a suo piacimento, ove lo stimi necessario.

Si è detto (è questo l'argomento più comunemente opposto al nostro progetto) che noi volevamo creare il monopolio dei vescovi mettere nelle loro mani il patrimonio dei singoli enti ecclesiastici delle rispettive diocesi, la sussistenza del clero inferiore.

Io vi prego, o signori, di rileggere gli articoli del progetto che riguardano questa parte che il progetto stesso attribuisce ai vescovi. Vi prego di rileggere senza preven-

zione alcuna ciò che nella relazione è affermato e ripetuto in proposito.

Voi vedrete che non si parla dei vescovi se non come rappresentanti dei singoli enti ecclesiastici delle rispettive diocesi tenuti a render conto della loro gestione a ripartire, tra i singoli enti, il patrimonio liquidato, ad assegnare a ciascuno di essi la rispettiva quota, in conformità del diritto canonico e civile ad un tempo: del diritto canonico, per quanto spetta ai titoli delle singole fondazioni; del diritto civile, per la personalità giuridica che a ciascuna fondazione rimane attribuita. (Continua).

Dal Diritto:

Se dobbiamo credere ad un dispaccio da Costantinopoli, l'insurrezione cretese tocca al suo termine. Omer pascià avrebbe espugnato le principali posizioni degli insorti dopo averli gravemente battuti. La sottomissione sarebbe cominciata su larga scala. Inutile aggiungere che la provenienza della notizia, e le ripetute esperienze, ne rendono l'esattezza più che sospetta.

Dallo stesso giornale:

Le ultime vestigia della tirannia papale si vanno dappertutto cancellando. Il telegramma che oggi ci arriva da Vienna ci fa prevedere che fra poco anche in Austria avrà cessato di esistere il concordato. Tutto si trasforma e progredisce, la chiesa sola sta immobile; è naturale quindi che finisca per trovarsi sola.

La Camera austriaca ha adottato il progetto sulla responsabilità ministeriale. E così nella sanzione di questa indispensabile legge, l'Italia si sarà fatta precedere dall'Austria!

Le parole del Rattazzi, abilissime, furono dal più considerate come una inerta adesione del ministero alla Sinistra. Ma non a caso noi le chiamiamo abilissime, poichè rade volte ci è occorso di veder un uomo aver siffattamente l'aria di conceder tutto, mentre in realtà serba non poco per sé.

Ad ogni modo, e quando ogni altra virtù mancasse, noi loderemo il Rattazzi di aver abiurato le insidiose teorie della Destra, i tardi e sospetti amori del partito regressista colla libertà, e di aver posta la questione dell'asse ecclesiastico sul vero suo terreno.

Sono due pregi codesti che siamo disposti a valutare assai: uno per una certa ed onesta vanagloria, che in noi deriva dall'averli con ogni nostra forza e ripetutamente propugnati.

Da molto tempo infatti noi ci sforziamo di mettere in guardia il pubblico contro le recenti declamazioni liberali che vengono calorose dai banchi dei conservatori, le quali a null'altro mirano fuorchè al desiderio di concedere la più ampia libertà... per la Chiesa, ossia per quella che è nemica d'ogni libertà.

E conoscendo da un lato come i nuovi diaconi della grande diva l'abbiano pel passato dimenticata ed offesa in mille modi: e conoscendo d'altra parte come il loro fresco zelo covi minaccia d'irreparabile danno, tentammo ripetutamente di porre un argine a questa libertà di clero, che per noi suona servitù di progresso.

Siamo lieti che tali idee regolino anche la mente del ministero, e che ieri sieno state espone in modo assai chiaro dagli onor. Rattazzi e Coppino. Su questa strada il governo ci avrà sempre alleati.

Ci congratuliamo altresì che il Rattazzi abbia ricondotta la discussione dell'asse ecclesiastico nella cerchia sua naturale. Oramai ragionare del diritto dello Stato sugli enti religiosi è tempo perso: le leggi patrie e massime quella ultima del 7 luglio, hanno decisa irrevocabilmente la lite, sicchè torna inutile e vizioso il riprenderla. Se agli onorevoli Conti e D'Ondes Reggio non piace, paggio per loro: si sfoghino nei libri. (Idem.)

Più volte ci occupammo dei molti emendamenti che furono presentati alla Camera sull'attuale progetto dell'asse ecclesiastico.

A volerli singolarmente discutere si perderebbe un tempo prezioso, se pure non accadrebbe peggio. Il meglio a farsi si è di rimandarli tutti alla stessa Commissione che preparò il progetto di legge, onde essa veda quali si possono sottoporre all'esame della Camera, e quali no.

La misura è un po' irregolare. Ma col tempo che incalza, e dovendo la Camera soprattutto desiderare che la legge abbia una pronta soluzione, e sia completata con le altre leggi che aspettano il loro turno, crediamo questo l'unico mezzo per accelerare il passo e giungere presto a meta.

A nostro avviso poi dovrebbero addirittura cancellarsi tutti quegli emendamenti, che, come quelli ieri citati degli onor. Castiglia e De Luca, tendono a separare la parte politica dalla parte finanziaria, od a mandare per le calende la riforma religiosa.

Le legge attuale non si può scindere, non si deve. (Idem.)

NOTIZIE ITALIANE

MILANO, 11. — Rileviamo con piacere dai giornali milanesi che dalla mezzanotte dell'8 a quella del 9, non vi fu alcun caso di cholera.

— Mercoledì vennero assoggettati alla Stazione della ferrovia, alle solite misure igieniche duemila forestieri, 300 dei quali, preti provenienti da Roma.

PARMA, 10. — Leggiamo nel *Patriota*: Oggi abbiamo la fortuna di poter annunciare non essere stato, finora, denunziato nessun nuovo caso di cholera.

La Saccani Elvira dichiarata ieri come sospetta di cholera, ha migliorato.

— Dall'Italia:

NAPOLI. Persone amiche ci scrivono dai confini che da vari giorni i briganti non si fanno troppo sentire. Domenico Fuoco, Guerra, Pace, Andreozzi in questo momento sono sufficientemente avviliti e tengono la campagna con pochissimi seguaci.

Essi sembra che vogliano prima vedere che cosa sono i preparativi che si vanno facendo nella Provincia, e quale sia la tattica delle nuove squadre volanti di cui si è menato tanto rumore in questi giorni.

L'Andreozzi non è, contrariamente a tutto quello che ne ha detto la stampa periodica, nè morto, nè prigioniero, nè tanto meno trovato nello Stato Pontificio. Andreozzi anzi in questo momento è il capobanda che ha maggiori seguaci. Infatti Fuoco, Pace e Guerra non hanno che una quindicina di uomini, o poco meno, per ciascuno, mentre l'Andreozzi ha meglio di 25 assassini al suo comando.

In questo momento l'Andreozzi corre le montagne di Pico, mentre Fuoco si aggira per le Mararde, e Guerra e Pace al Moseuso e Vallemarino.

Questo è lo stato attuale del brigantaggio ai confini, ed ove si sapesse spiegare in questo momento una sapiente ed energica operosità, si potrebbe forse dare un colpo decisivo contro quella bordaglia che infesta da sette anni la più bella contrada della Campania.

Spero che si voglia una volta intraprendere una campagna seria contro quelle comitive, e lasciarle senza quartiere finchè non si sono ottenuti risultati decisivi.

— Abbiamo anche notizie da Frosinone le quali concorrono con altri fatti a confermare quello che abbiamo detto.

Le poche comitive di frate Doria e compagni che tenevano allarmate quelle popolazioni sono anch'esse sparite come per incanto, sebbene le forze pontificie hanno del tutto abbandonato il servizio di perlustrazione.

La causa per cui le truppe pontificie hanno abbandonato d'inseguire i briganti bisogna trovarla nelle bande d'insorgenti che scorrazzano dalla parte di Viterbo ed in quel di Otricoli e Corneto.

Queste bande, a quel che ne dice la citata corrispondenza, vanno ogni dì ingrossandosi e ricevono aiuti da tutte le parti. Esse corrono baldanzose in mezzo a popolazioni che le accolgono con festa.

Da Roma si è ordinato un concentramento di truppe a Civita Castellana, ed in Roma stessa vanno riunendosi la più gran parte dei soldati del Papa.

I briganti che vedono le cose incerte, se ne stanno silenziosi aspettando che gli eventi si risolvano in qualche modo.

Una banda d'insorti fu veduta in questi ultimi giorni verso Vallerotonda. Duravano ancora le feste nella città Leonina, quando vi giunse la notizia, e l'allarme fu tanto serio che qualche cardinale propose di sospendere la festa.

Regna sempre un gran panico a Roma e si vuole che non pochi rispettabili personaggi stieno con le valigie pronte. Anche il Papa dicesi che avrebbe intenzione di abbandonare Roma in caso di torbidi.

Se sono rose fioriranno.

— Siamo assicurati che in Avellino è stata vanamente tentata la ripetizione dei fatti di Barietta e di Trani. Mercè la solerzia dell'ufficio di Pubblica Sicurezza ieri l'altro, Domenica, venivano di buon ora sequestrate meglio di duecento bandiere bianche con la leggenda: *Viva la vera religione*, le quali do-

vevano decorare la processione del Santo protettore avuta luogo in quello stesso giorno nelle ore pomeridiane.

Viva la libertà della Chiesa!!!

NOTIZIE ESTERE

PARIGI, 9. — Il governo francese, scrive la *Liberté*, ha fatto annunziare a Stoccarda, che fonderebbe a Strasburgo, a Parigi ed all'Haivre commissariati speciali per proteggere gli emigrati alemanni.

— In Francia, la questione del Messico continua ad essere il soggetto di tutte le conversazioni, ed i partiti si accensano vicendevolmente in diversi modi.

LONDRA 9. — La Camera dei comuni ha deliberato di aumentare di cinque il numero dei rappresentanti della città di Londra, portandogli così a 19, e d'accordarne tre a vece di due a Liverpool, Manchester, Leeds e Birmingham.

Per giovedì sono attesi i tiratori belgi, e tutta Londra s'apparecchia a far loro la più bella accoglienza. Ne erano annunziati appena 1,000 e ne arriveranno 2,160. Della festa che la regina darà a Windsor a questa piccola armata, si annunziano già meraviglie. Nella stessa occasione verrà scoperto il monumento in marmo gettato dalla regina nella cappella di san Giorgio al re Leopoldo I.

— La indisposizione di cui era stato colpito lord Derby è passata. Il primo ministro è già ricomparso alla Camera dei lords e prese parola per rispondere a lord Houghton, che rinnovava l'eterna domanda: quale interpretazione il Governo dà al trattato per il Luxembourg?

VIENNA, 9. — Al dir della *Gazz. di Trieste*, il 9 c. la famiglia imperiale doveva adunarsi a consiglio in Ischl, per deliberare sopra alcuni punti relativi al tristo caso, e particolarmente se convenga comunicarlo all'imperatrice Carlotta. Lo stesso giornale conferma che si prepara a Pola una piccola squadra, la quale si recherà a Veracruz sotto il comando di Teghetoff per ottenere, se è possibile, la restituzione del cadavere di Massimiliano: non è deciso se in caso di diniego si procederà a rappresaglie.

BERLINO, 9. — Il governo prussiano guarda con inquietudine il ravvicinamento che si sta operando tra il governo delle Tuileries e quello di Vienna, perchè prevede che un'alleanza franco-austriaca non può essere favorevole alla Prussia.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'11 luglio 1867.

Presidenza Mari.

La seduta è aperta a ore 12 1/2 con le solite formalità.

L'on. deputato Mancini ha occupata tutta la seduta col suo discorso. Dire che egli è parlatore fecondo ed infaticabile, ed avvocato sottile, e che studia con impareggiabile zelo la causa che assume da difendere, è portar nottate ad Atene. La causa che prese a sostenere oggi è quella dei diritti giurisdizionali, dei vincoli all'azione della Chiesa, dell'antico diritto opposto al moderno della separazione della Chiesa dallo Stato. Parlò di storia, di diritto, di codici, di politica, di Guelfi e di Ghibellini, di Alessandro VI e di Gerolamo Savonarola, del potere temporale, del Ministero Ricasoli, delle condizioni del Belgio, svolse insomma tutto l'ampio tema nelle sue particolarità.

Molto vi sarebbe da rispondere alle sue asserzioni, ai suoi giudizi ed alle sue requisitorie. La storia scritta per uso d'una causa non è la storia vera, un principio presentato sotto un aspetto parziale nello sue possibili conseguenze, non è più la bandiera d'un partito politico, è un principio teoretico, che si può confutare per trastullo d'intelligenza, ma che niuno potrà sostenere essere la bandiera di uomini politici e liberali.

Nulla si può dire intorno al potere temporale che non sia stato detto le mille volte. È una questione finita, e non ne fa mestieri che il partito liberale italiano sia invitato ora a scrivere sul suo vessillo: *cessazione del potere temporale*, perchè è da un pezzo che ciò è nelle sue vere e sincere convinzioni e nel suo programma. Ma, poichè non si vuole uscire dal campo politico, poichè si persiste più in discussioni accademiche, che di pratico risultato, e si collega la questione che si agita ora nella Camera a quella di Roma, si ha ragione di chiedere: con quali mezzi

volete andare a Roma? Colla violenza? Colla forza dell'armi? Ovvero coi mezzi morali? L'on. presidente del Consiglio esclude ieri ogni ricorso alla violenza, e sta bene; ma se la violenza si respinge come impotente a risolvere l'ardua questione, non restano che i mezzi morali: salvo sempre il diritto sovrano dei Romani.

Che non si abbia ad abbandonare la via tracciata dalle leggi 1855 e del 1866, si è quasi tutti i liberali d'accordo. A che dunque sciupare l'ingegno e il tempo e discendere a tribunicie declamazioni per provare che ciò è necessario, quasichè si fosse di contrario avviso?

Mentre l'on. Mancini parlava, sorse l'onorevole Cordova a chiedere di favellare per un fatto personale, ossia per difendere se ed il Gabinetto Ricasoli da alcune taccie fatte loro dall'oratore. La replica dell'onorevole Mancini produsse grida da un lato ed applausi, e non può compiacersi l'oratore di averli provocati. L'on. Cordova è stato breve, riservandosi di difendere la passata amministrazione dopo che abbia parlato l'on. Ferrari.

Ma, esaurito quest'incidente, la Camera dovrebbe pur capire che fa di mestieri mettere da una parte le teorie e le disquisizioni storiche ed i discorsi appassionati per occuparsi seriamente della legge. L'on. presidente del Consiglio ha dichiarato ieri il suo parere rispetto allo schema della Commissione, soprattutto quanto alle sedi vescovili, ai seminari, alle confraternite ed alle cappellanie laicali. Noi siamo perfettamente d'accordo con lui. Nel foglio del 5 corrente noi avevamo già esposta, e crediamo anche dimostrata la convenienza di ridurre la legge nei limiti dell'unificazione legislativa e di regolare l'operazione di credito sui beni del clero. Era un'idea di pratica effettuazione; l'on. presidente del Consiglio l'ha compreso e le si è accostato colle sue dichiarazioni.

Ecco quindi una base solida per una fruttuosa discussione. Adottata un'altra base, difficilmente la Camera riuscirebbe ad un risultato positivo, o non vi riuscirebbe che imperfettamente e forse assai tardi. Quando si scorre il fascicolo di emendamenti, di ordini del giorno, di mozioni addizionali, di controprogetti stampato dalla Camera, si crede di sognare. Il solo scampo sarà un'ecatombe di quasi tutti, senza l'onore della orazione funebre; perocchè, se si avesse a difendere e discutere tutte quelle proposte, la Camera giungerebbe probabilmente al solstizio d'autunno prima di aver presa una deliberazione. È troppo per tutti, ma per le finanze specialmente, le quali aspettano pronti provvedimenti, anzichè delle belle dissertazioni sulla libertà della Chiesa o sui diritti giurisdizionali, dalle quali l'erario non può sperare sollievo efficace nè ora, nè mai.

Abbiamo creduto sostituire al resoconto di ieri queste osservazioni dell'*Opinione*, anche perchè la seduta fu occupata dal solo discorso dell'on. Mancini.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

AVVISO POSTALE.

Essendo incominciati i suffumigi delle lettere e Gazzette in arrivo, resta avvertito il pubblico che verrà ritardata di alcun tempo la distribuzione delle medesime, in causa delle inerenti operazioni.

Padova, 12 Luglio.

Il Direttore
CANTONI.

Oggi 12 luglio. La città col suo apparato a festa, i cittadini col loro attendere alle proprie incombenze con maggior brio e lievezza, ricordano entusiasti l'anniversario del faustissimo arrivo delle truppe italiane in Padova. — Questa sera convenendo al gran passeggio in Piazza Vitt. Em. si chiuderà, fra il suono delle Bande musicali, una giornata tanto cara e memoranda pel cuore di ogni padovano, cui sia maggior suo vanto e contento l'appartenere di fatto, come lo fu sempre di diritto alla gran patria comune.

Ci scrivono:

Signor Redattore,

È pregata d'inserire nel suo accreditato Giornale il seguente dispaccio che c'invia l'egregio capitano Dario Delu, che fu il primo soldato italiano che portò il vessillo di libertà nella nostra città.

Giuseppe Meggiorin
Marco Stucovitz.

Sigg. Giuseppe Meggiorin
e Marco Stucovitz

Padova

Grazie alla vostra buona memoria. Ricevo appunto oggi una vostra gentilissima. Abbiatelo

mi presente in questo lietissimo anniversario. Dite agli amici che io sono con loro col pensiero e desiderio. Una cordiale stretta di mano a tutti. Delu.

Dallo stesso capitano il commendatore Francesco de Lazzara riceveva questo secondo dispaccio:

Ill. sig. comm. de Lazzara Francesco
Voglia gradire un saluto e tenermi presente in questo giorno anniversario glorioso della liberazione di Padova dall'occupazione nemica. Le stringo la mano con devozione e affettuoso rispetto.

Delu

Capitano nei lancieri Vittorio Emmanuele.

Misure sanitarie. Il R. Prefetto di Vicenza ha proibito per riguardi igienici le fiere che dovevano aver luogo in quella provincia, e la Tombola promessa in detta città pel di 14 andante.

Rosa pel maggiore della G. naz. Ieri 11 corrente si radunarono nella sala Verde del palazzo municipale i signori ufficiali e delegati del 1 battaglione della nostra Guardia nazionale per addvenire alla formazione della rosa per la nomina del maggiore, da sottoporsi a S. M. — Ebbero maggioranza di voti i signori Fogaroli ing. Giuseppe; Lonigo nob. Aurelio; Corinaldi conte Augusto; Venezia conte Stefano.

Tumulti a Rovigo:

Il 10 corrente una riunione di persone tumultuanti a Rovigo si presentò al corpo di guardia nazionale e apostrofò un membro della Giunta che vi era di servizio, ed innalzato un palloncino illuminato sopra una pertica con una scritta, che dopo gli evviva di obbligo aveva i soliti *vogliamo*, ingrossava come la valanga. *Vogliamo la banda*, era la parola d'ordine.

Il Consiglio municipale non aveva approvato il progetto d'istituzione di una banda.

L'autorità locale impressionatasi più di quello che fosse giusto a quella pacifica dimostrazione esagerò di precauzioni. Mentre i tumultuanti scorrazzavano, un luogotenente dei carabinieri con pochi uomini afferra la pertica, la getta a terra, spegne il lume, arresta il portatore del palloncino. Rincarano i fischi da tutte le parti, scoppiano i petardi e un fuoco di bengala illumina la tetra scena sulla quale vedevasi la ridicola farsa del pirotecnico del bengala, che batteva il tacco e le guardie di P. S. e carabinieri che gli davano la caccia. Ma quella caccia somigliò un po' troppo a quella dei Croati, e ciò fece male. In mancanza della G. N. si fece venire in piazza la truppa; vi furono tre o quattro arresti, qualche arringa di oratori, qualche corsa e nessuna disgrazia.

Alla mattina si riaccesero le ire; si rinnovarono le grida, avendosi strappato un affisso di alcuni cittadini. È un voler tirare pei capelli, e il paese non è ancor tranquillo.

Abbiamo ricevuta la Relazione della Commissione incaricata di esaminare i progetti pel nuovo Cimitero di Padova esposti al concorso giusta il programma 15 dicembre 1865 n.º 15310 del Municipio, il cui giudizio, circa alla scelta del progetto da eseguirsi ed al conferimento dei premi, abbiamo reso pubblico nel nostro n.º 115 del 15 maggio decorso.

Riportiamo dalla stessa due brani che ci sembra di speciale interesse:

«La Commissione stimò fosse ancor più necessario che opportuno, innanzi di portare l'analisi sui lavori dei concorrenti, di visitare il Cimitero attuale, a fine di riconoscere sopra luogo, e quei difetti che avrebbero dovuto essere evitati nella erezione del nuovo, e le circostanze che, speciali al sito, sarebbero state buona guida ad indagare nei progetti in concorso, quanto e come vi si fosse provveduto.

«Nello esaminare parte a parte quel rovinoso recinto, la Commissione non poté a meno di risentire una dolorosa meraviglia, nel vedere scassinate e logore le lapidi e le sepolture in pietra, e le camere sotterranee così imperfettamente chiuse da lasciar penetrare le peggiori e uscirne pericolose esalazioni, e le ossa disperse nella periodica rinnovazione delle fosse, e, in una parola, i segni di un abbandono, che farebbe sospettare sopra fin la religione delle tombe, se non fosse noto come le rapaci gabelle dello straniero togliessero ai cittadini perfino i mezzi di testificare affettuosa onoranza ai loro morti.

«Manifestò essa quindi fervido il voto che al più presto si dia mano ad un nuovo Cimitero, il quale assecondi il troppo tardato desiderio dei Padovani e ponga termine ad una condizione di cose, che offende ad un tempo la riverenza dovuta ai trapassati e la pubblica igiene.»

In proposito a ciò ci consta: che il Muni-

cipio sta provvedendo a che i lamentati inconvenienti sieno in parte riparati, coll'estendere intanto l'area destinata alle tumulazioni, dando così un principio d'esecuzione al futuro progetto, al quale del resto intende dar mano quanto prima le condizioni economiche del Comune lo possano permettere.

L'altro brano interessa una questione di principio:

«L'esame del Famedio condusse poi unanime la Commissione nell'avviso, che questa parte, di cui tanto paiono preoccuparsi i recenti programmi dei Cimiteri, non dovesse aver posto fra le tombe, ove la superstita pietà deve solo pregar pace ai cari trapassati. Si invece convenire che i cittadini, veramente illustri sieno onorati con immagini ed epigrafi poste nelle pubbliche piazze e nelle vie più gremite di gente, onde il popolo abbia di continuo sotto gli occhi esempi di utile lavoro, di annegazione magnanima, di coraggio efficace, infine, di ogni virtù cittadina. Meglio poi aver dappresso ai municipii apposite sale ove i busti dei grandi cittadini defunti stieno raccolti, come nella *Protomoteca* del Campidoglio.»

Tutto il resto della Relazione è dedicata all'esame accurato dei singoli progetti presentati al concorso, di cui espone una critica particolareggiata e coscienziosa.

Servizio della Guardia nazionale. Domani, sabato, è chiamata a prestare il solito servizio di pattuglia la 7 compagnia. Luogo di riunione: Piazza Eremitani, al comando, alle ore 8 1/2 pom. la prima muta, alle ore 10 1/2 la seconda.

Diario di P. S. 12 luglio. Arresto.

R. Leonardo d'anni 23 di professione falegname abitante a Sant'Anna fu arrestato per tentato furto a danno di un oste a Santa Lucia.

Ladri ignoti tentarono nel magazzino del pizzicagnolo R. Alessandro in via Favari, mediante rottura della porta del magazzino medesimo, e sarebbero riusciti a commettere il furto designato, se, in tempo scoperti, non avessero dovuto darsi a precipitosa fuga.

Ieri mattina in via *Agnus Dei* avveniva una rissa fra certa B. Maria abitante in Borgo Piove e certo V. Bortolo, calzolaio, d'anni 23 abitante in via *Agnus Dei*, il qual ultimo con arma tagliente produceva una ferita alla donna all'orecchia destra, ferita però leggiera: il feritore è latitante, nè precisamente si conosce la causa della contesa.

Riforme sociali. Manifesto del Generale Garibaldi:

Alle Donne, Gioventù studiosa e Stampa indipendente d'Italia.

I tre disegni di legge presentati al Parlamento dal deputato Salvatore Morelli da me letti attentamente, sono la formola legale di quel sistema di rigenerazione, che mi lievitò sempre nel cuore, ed al quale aspirano costantemente i buoni patrioti, e specialmente voi donne, studenti e giornalisti, la cui voce io udii levarsi tante volte ma infruttuosamente contro un potere di ferro che ha negato fin ora al gentil sesso i suoi diritti, alla gioventù le garanzie dell'intelligenza, ed alla stampa indipendente la libertà di sostenere la propaganda dei grandi principii.

Il concetto del Morelli è sublime, perchè è concetto di emancipazione. Egli ha visto la patria arrestarsi nei suoi progressi morali ed economici e trovandone la cagione nella ignoranza del popolo, nella degradazione della donna, e nella maligna influenza del prete, invece di ricorrere, come il governo degli ebrei, alle tasse ed alle usure straniere, entrando in Parlamento ha detto: «la nostra ricchezza come quella di tutte le nazioni sta nella libertà, sta nel pensiero emancipato, sta nei visceri della terra: cerchiamo dunque che il nostro spirito divenga libero aboliamo il monopolio delle università e della istruzione ufficiale, animiamo il genio produttore del popolo con la scuola moltiplicata in ogni angolo d'Italia, ripurgata dai pregiudizi ed illuminata dalla scienza ed avremo la ricchezza sufficiente a colmare i deficit ereditati ed a riacquistare la natia prosperità.»

Ha detto pure: «Chi deve amministrare questa ricchezza bisogna che abbia la coscienza del dovere — la coscienza del dovere non si ha nel foro, se manca in casa, — depositaria di questa coscienza in casa, dovrebbe essere la donna — ma questa degradata e schiava non comunica all'uomo che la irritazione del suo stato anormale; quindi, conchiude logicamente il Morelli, se si vuol dare la coscienza del dovere e la dignità all'uomo, bisogna darla prima alla donna, rilevandola dallo stato di schiavitù nel quale ingiustamente giace, col conferirle tutti i diritti che esercitano gli altri cittadini del regno.»

Da ultimo egli ha detto: «Ostacolo ad ottenere tali fini in Italia è il clero cattolico. Se non ancora il popolo s'induce a recidere questo cancro che gli divora il cuore, almeno in forza del principio della libertà di coscienza, mettiamolo nei limiti degli altri culti, reprimiamone legalmente gli abusi, circoscrivendolo nella chiesa, e togliamoli il pascolo dei morti, adottando invece dei campisanti, che riempiono di miasma le città, il sistema di CREMAZIONE usato utilmente dagli antichi Greci e Romani, non che dagli Italiani fino al quarto secolo dell'era volgare.»

Donne, studenti, giornalisti del libero pensiero, l'ispirazione del Morelli formulata in questi disegni di legge è pratica, e concretizza un intero sistema che solo può sanarci le piaghe di quello che ora ci tortura, e rialzarci moralmente ed economicamente in pochi anni.

Egli è stato il primo rappresentante nell'Europa e nel mondo intero, che ha osato con audacia senza pari sfidare i pregiudizi dei secoli, e specialmente di quello inetto e ridicolo nel quale vegetiamo, portando sul campo legale il fulcro delle quistioni sociali, che si realizza nell'emancipazione della donna e dell'umano pensiero.

Io spero, io credo, che questo conato altamente generoso del deputato Morelli, cui si lignano gli interessi dei due mondi, non rimanga senza effetto, come non rimase senza frutto l'opera di coloro, che apparecchiaron la grande rivoluzione francese formulando i diritti dell'uomo.

Tutto il difficile è che la verità si conosca; conosciuta appena, il suo passaggio dallo stato ideale al reale, è rapidissimo.

Coll'emancipazione della donna si darebbe all'Italia l'iniziativa della più grande riforma, ristaurando la scaduta moralità della famiglia — con la moltiplicazione ed emancipazione della scuola si animerebbe il genio della gioventù assonnata dai papaveri ufficiali, si scuoprirebbero le miniere della ricchezza ed usciremmo dalle unghie dell'usura straniera — colla limitazione del culto cattolico nella chiesa scomparirebbero dalle nostre vie le ridicole ed incommode scene, che al dir del Morelli, tolgono all'industria ed al commercio il meglio del loro tempo, e ci fan sembrare viventi nel medio evo.

Se alle consorterie retrive della Camera, sarà indiscreto il Morelli, perchè colle sue oneste e patriottiche vedute le disturba dalla contemplazione del disegno del decorticare il popolo italiano con la nuova tassa sul macinato; a voi donne, studenti e liberi giornalisti conviene sostenerne e propugnare i principii con la propaganda animata.

Grotta Mensummano, 6 luglio 1867

G. GARIBALDI.

Beneficenza

Luigi Bordin Agente in Este dei Nobili Cavalieri Treves de Bonfilii mancava testè ai vivi immaturamente con superstiti tre figliuoli di primo e tre di secondo letto, cui non lasciava altro retaggio che il nome intemerato. Li signori Treves assegnavano ai primi Ital. L. trentatremille, ed altre quindicimille ai secondi perchè assistiti dalla madre vedova e in meno disagiate fortune.

La semplice esposizione del fatto rinchiude l'elogio più spontaneo e toccante per la munificentissima Casa Treves si cara e benedetta per questo ed altri tratti di attuosa filantropia.

Che il debito di rendere palese la nostra riconoscenza pel nobilissimo atto non ferisca la modesta virtù di quegli illustri Cavalieri.

Tribano 12 luglio 1867.

Per li pupilli beneficiati

DON FRANC. ZANELLATO E VINC. FAVARON.

Dispacci telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

PARIGI, 11. — Il Sultano è partito. — La *Liberté* dice che una lettera da Madrid del 9 annunzia che fu scoperta una congiura contro la Regina. Moltissimi arresti.

BERLINO, 11. — La *Gazzetta del Nord* annunzia che la Prussia ha richiamato il suo ministro dal Messico allegando l'impossibilità di conservare al presente le relazioni col Messico.

La stessa *Gazzetta* smentisce che l'Austria abbia inviato un dispaccio relativo allo Schleswig settentrionale.

POSEN, 11. — (Frazione polacca) — Il Parlamento prussiano ha deciso ad unanimità di partecipare alle prossime elezioni del Reichstag.

PARIGI, 12. — Assicurarsi che il Sultano ritornando da Londra andrà a Vienna, incontrandosi a Coblenza col re di Prussia.

LONDRA, 11. — *Camera dei Comuni.* — Stanley rispondendo a Palk dice che il Governo non è intenzionato di accettare l'opinione della Camera circa la morte di Massimiliano. Ciascuno deplora la morte violenta e prematura dell'imperatore, ma è impossibile di aderire all'opinione della Camera senza una discussione generale sulla spedizione messicana e sulla posizione di Massimiliano quando accettò il trono. Ciò produrrebbe degli inconvenienti specialmente, se a questo proposito sorgessero grandi divergenze di opinioni. Rispondendo ad Otway che domandò se il Governo è intenzionato a ritirare la legazione, Stanley dice che l'incaricato d'affari al Messico ricevette istruzione di non riconoscere formalmente alcun nuovo Governo nel caso che l'impero venisse a cadere; ma di limitarsi a proteggere gli interessi britannici. La questione di sapere se debba accreditarsi un rappresentante presso Juarez non deve discutersi in modo precipitato. Circa alla sospensione permanente delle relazioni diplomatiche, Stanley dice non poter pronunziarsi non conoscendo abbastanza lo stato di quel paese.

COPENAGHEN, 11. — Il re rispondendo all'indirizzo del Rigsdag espresse la sua soddisfazione per l'accordo perfetto esistente fra lui e i redattori dell'indirizzo. La chiusura del Rigsdag avrà luogo sabato.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

NOTIZIE DI BORSA

PARIGI	luglio	10	11
Rendita fr. 3 0/0	68 80	68 80	68 96
» » 4 1/2 0/0	99	99	99
Consolid. inglesi	94 7/8	94 1/8	94 1/8
» ital. 5 0/0 apert.	49 40	49 50	49 50
» chiusura in c.	49 35	50 35	50 35
» fine corr. liq.	49 45	50 45	50 45
» fine mese	—	—	—
Credito mobiliare francese	362	367	367
» » italiano	—	—	—
» » spagnolo	247	248	248
Ferr. Vittorio Emanuele	72	75	75
» Lombardo-venete	383	385	385
» Austriache	466	468	468
» Romane	75	76	76
» » (obbligaz.)	121	120	120
Obblig. ferrovia Savona	—	—	—
» » austriache 1865.	328	330	330
» » in contanti.	332	332	332

CAPSULE VEGETALE

AL Matico

di GRIMAULT e C^{IA} FARMACISTI A PARIGI

FARMACISTI DI S. A. I. IL PRINCIPE NAPOLEONE A PARIGI.

fallibile contro la gonorrea. Esse non faticano mai lo stomaco, e non provocano giammai nè vomiti, nè nausea, come le capsule ordinarie.

Le persone che preferiscono servirsi dei rimedi esterni per la cura di questa malattia troveranno nella medesima casa Grimault e C. l'iniezione al matico, che contiene egualmente e i principii attivi di questa pianta, la di cui efficacia è superiore ai medicamenti i più raccomandati contro la gonorrea. — Esigere su ciascheduna boccetta la firma GRIMAULT e C. — Prezzo 4 fr.

Deposito a Milano, farmacia Erba; a Firenze, Roberts; a Venezia Luigi Bonnazzi; a Padova farmacia R. DAMIANI ai Paolotti.

(7 publ. n. 121)

NEL PIAZZALE DELLE GRAZIE

GRAN TIRO A SEGNO con armi di diversa specie. — Questo genere d'esercizio serve benissimo ad ammaestrare onde rendere più facile l'uso dell'arma a polvere e piombo.